

D. — NOTIZIE DEL CAV. G. WEITZECKER DALL'AFRICA AUSTRALE.

Il cav. Weitzacker ci scrive in data del 16 novembre p. p. da un villaggio della Repubblica d'Orange. Secondo i nostri accordi, egli era partito dalla stazione di Leribe in compagnia di sua moglie e di un servo per recarsi a Kimberley, affine di visitare la colonia di lavoratori italiani occupati in quelle miniere di diamanti (1). Disgraziatamente l'ostinata siccità gli rese impossibile di seguitare in questo tentativo ed egli ritornava a Leribe per attendervi stagione più propizia.

Ecco intanto alcuni brani della sua lettera:

(1) Vedi BOLLETTINO del *dicembre* 1885, pag. 889 e *novembre* 1886, pag. 859.

« 16 novembre, 1886. — Non ha potuto lasciare Leribe prima di giovedì della scorsa settimana, essendo stato trattenuto da doveri d'ufficio; ma se avessimo camminato in circostanze propizie, il mio carro, a quest'ora, già dovrebbe essere a mezza strada di Kimberley. Se siamo ancora così indietro, egli è che la pioggia, che tanto speravamo avere per compagna di viaggio, o meglio ancora per avanguardia, si è tenuta paga fin qui di lusingarci con molte apparenze seguite da soli tre acquazzoni, bastevoli soltanto a liberarci per un pajo d'ore dalla polvere. Se le condizioni atmosferiche non cambieranno del tutto da qui a domani, sarà giuoco-forza che torniamo a casa, perchè andando avanti ci mancherebbero completamente l'erba per i buoi del carro e l'acqua per essi e per noi. Tutte le informazioni che abbiamo raccolte dacchè siamo partiti concordano nel dire che, sia dalla parte di Bloemfontein, sia da quella della *Caba* (nome indigeno della *Modder* affluente del Vaal), sia da quella di Brandfort, che sono le tre vie fra le quali dovremmo scegliere, regna la più grande siccità. I carri che ci sono andati in queste ultime settimane ci hanno tutti lasciati alcuni buoi, salvo quando s'è ricorso alla precauzione di viaggiare con una buona provvista di foraggio, il che si può fare con carri da merci, ma non con quelli di famiglia com'è il mio. Di più, la mancanza d'erba da pascolo fa sì, che i buoi mangiano facilmente una pianta, detta *tèlle* dagli indigeni, che è un potente veleno. Uno dei pochi viaggiatori che abbiamo incontrati mi disse, che due dei suoi buoi gli erano morti in quel modo, per essere andati soltanto a Bloemfontein. L'unico mezzo di procedere oltre, salvo che venissero piogge abbondanti e generali, sarebbe di comprare di tappa in tappa presso i Boeri il foraggio e l'acqua; ma trattandosi di quattordici buoi e di un viaggio della durata di più di un mese, contando il soggiorno a Kimberley ed il ritorno, sarebbe davvero poco savio il sottoporre le finanze della Società geografica e le mie ad una spesa, che non potrebbe essere inferiore a 25 delle nostre lire al giorno per il solo mantenimento delle bestie da tiro. Andiamo dunque avanti finchè i buoi potranno ancora pascere e bere, tanto per non essere ingannati da nessuna esagerazione e accertarci coi propri occhi dello stato delle cose; e se queste sono veramente come si dicono, rimanderemo, colla coscienza pulita, ad epoca più favorevole la nostra piccola spedizione.

« Addì 18 novembre. — Siamo di bel nuovo a Mabelela, ove eravamo arrivati sabato scorso, venendo dal Basutoland. Ciò vuol dire che siamo in piena ritirata. Ieri l'altro, procedendo da Mekuathleng, non ebbimo che a varcare un colle (*lekhalo*, come dicesi qui) di quella estesa montagna per trovarci già nell'imbarazzo. Eravamo sul versante occidentale di Mekuathleng, in presenza di uno stupendo panorama formato da cento monti

dalle fantastiche linee, come son quelle che caratterizzano la configurazione orografica dell'Africa australe. A sinistra i monti del territorio di *Thaba-Ntsu* (la Montagna Nera) e di quello di Bloemfontein; a destra quelli del territorio di Brandfort, Winburg, ecc., e di fronte a noi, lontano, lontano, proprio sotto il sole che tramonta, ci diceva il nostro *driver*, segnando la direzione colla lunghissima frusta, là è *Daeucanerg*, cioè « Ai Diamanti! » Ma ohimè, ai nostri piedi tutto è rossiccio, tutto è rossiccio pure sugli alti piani e sulle falde dei monti che si estendono in gradinate dinanzi a noi, di verde non c'è che i campi dei poderi che quà e là si scorgono a grandissimi intervalli. Eppure, un'altra volta ancora, il cielo è tutto annuvolato, mugghia il tuono in lontananza, e cominciano a cadere alcune goccioline di pioggia! Andiamo avanti un'altra ora di cammino per avvicinarci ad una casa, che vediamo a pie' del nostro colle e dove forse potremo trovare foraggio per i buoi, essendochè già non si tratta più per essi di pascere.

Arriviamo. Ci accampiamo per la notte sotto ad una pioggia che ci rimette un po' di speranza nel cuore; ma presto le succede un vento che ci fa durare gran fatica a cuocere la nostra cena, e l'indomani, quando ci alziamo prima del sole, troviamo che il cielo è più sereno che mai! Questa volta non c'era più da esitare. Do l'ordine ai miei uomini di riprendere la via di casa e senza concederci il tempo di mangiare, affinchè i nostri buoi, digiuni anch'essi e senz'acqua, possano fare un buon pezzo di cammino sul fresco, varchiamo il colle un'altra volta, ripassiamo alla *farm* di Makuathleng per rifarvi la nostra provvista di acqua, e proseguiamo quindi fino ad un'altra *farm*, ove facciamo la sosta di mezzogiorno, contenti che i nostri quadrupedi possano rifocillarsi al pari di noi.

« Alle 3 eravamo di nuovo per via, ed alle 6 giungevamo qui, nella ospitalissima casa dei nostri amici Keck, i Missionari di Maboela, dove due notizie ci confermarono nella persuasione, che tornando indietro avevamo davvero fatto per il meglio. L'una era che, poche ore prima di noi, era pure ritornato col suo carro, che mi si mostrava, un indigeno, il quale, partito parecchi giorni innanzi per Brandfort, aveva anch'esso dovuto rinunciare a raggiungere la sua mèta, non sapendo come fare ad andare avanti causa la siccità. L'altra era che le ultime notizie ricevute da Parigi intorno alla partenza del nuovo missionario, il mio amico signor Talla, dicevano che egli si recherebbe allo Zambezi passando per il Basutoland, e non per Kimberley; cosicchè era cessato uno dei motivi che mi spingevano a fare ora, anzichè più tardi, il mio viaggio al Griqualand-West, siccome ne avevo fatto cenno alla S. V. nella mia delli 28 ottobre u. s.

« Eccole spiegato, caro ed egregio signore, come debba essere rimandata a più tardi la mia relazione sui nostri connazionali dei Campi Diamantiferi.

Nella prossima mia Le manderò alcuni altri ragguagli, accompagnati da qualche episodio, su quel po' di paese che abbiamo percorso questi ultimi giorni. Essi, completando questa lettera, varranno a farle vedere, come pure ai lettori del nostro BOLLETTINO, s'Ella lo giudicherà opportuno, come in queste regioni non faccia bisogno di girar molto per incontrare l'istruttivo, l'interessante e pur anco il drammatico. »

---